

La *Storia della Shoah in Italia*, che Utet ha pubblicato nel 2010, è il proseguimento dei cinque volumi della *Storia della Shoah* editi nel 2005-2006, con l'obiettivo questa volta di analizzare la Shoah nel contesto italiano, evidenziando il coinvolgimento del nostro Paese nello sterminio degli ebrei e il percorso che l'Italia ha compiuto e sta compiendo per conservare la memoria dell'Olocausto.

Nuova stagione storiografica

In particolare, quest'opera intende collocare stabilmente la Shoah e le persecuzioni degli ebrei italiani tra il 1938 e il 1945 nell'ambito di una più ampia crisi dell'Europa che trova le sue più remote radici già negli ultimi decenni dell'Ottocento e culmina nei fascismi e nello sterminio degli ebrei durante il secondo conflitto mondiale.

I due volumi raccolgono i frutti di un'intensa stagione storiografica che, avviata su nuove basi dal 1988 (cinquantenario anniversario delle "leggi razziali" del 1938), ha profondamente rinnovato le conoscenze e la consapevolezza attorno alla storia dell'antisemitismo, del razzismo e delle persecuzioni antiebraiche in Italia. Nell'ultimo decennio, la stessa società italiana e le sue istituzioni hanno voluto sottolineare una presa di coscienza delle vicende dell'Olocausto e del ruolo e del coinvolgimento dell'Italia, istituendo con una legge dello Stato italiano nel 2000 un giorno della memoria delle vittime delle persecuzioni del 1938-45.

La Shoah in Italia

Il primo volume della *Storia della Shoah in Italia* è dedicato alla descrizione della nazionalizzazione degli ebrei italiani tra Ottocento e Novecento, alla ricostruzione della storia dell'antisemitismo e del razzismo in Italia (dall'antigiudaismo cattolico, al razzismo pseudoscientifico; dall'antisemitismo politico, al razzismo di Stato), alle vicende del fascismo fino alla svolta antisemita del 1938. Il coinvolgimento della società italiana è

misurato a tutti i livelli. Gli eventi della "Soluzione finale" nella penisola sono seguiti negli anni dell'occupazione nazista dell'Italia e della rinascita del fascismo in forma di regime collaborazionista nell'autunno del 1943, ricostruendo i ruoli diversi dei carnefici – italiani e tedeschi –, delle vittime e degli spettatori, la maggior parte della popolazione rimasta indifferente nelle vicissitudini della guerra. In questo contesto sono delineati il ruolo della Chiesa cattolica, silente di fronte alla Shoah nei suoi più alti vertici, prodiga di aiuti in tanti conventi e per opera di singoli religiosi, così come è ricostruita anche l'azione di protezione e salvataggio da parte di decine e decine di cittadini italiani da un lato, di delazione e tradimento in tanti altri tragici casi. Il prezzo pagato dall'Italia nella Shoah, con oltre ottomila vittime, fu altissimo.

Nel secondo volume si ricostruiscono i tempi e le modalità di definizione e trasformazione della memoria, attraverso vicende di oblio, rimozione e autoassoluzione, e in seguito di graduale, complesso recupero del ricordo delle vicende delle persecuzioni e dell'Olocausto anche sul piano della coscienza e del riconoscimento collettivi. L'atteggiamento di tanti soggetti e istituzioni che operano nella società italiana tra il 1945 e fino ai giorni nostri è spesso variamente segnato dalle vicende della Shoah e della sua memoria, ma si confronta anche con fenomeni nuovi come la nascita dello Stato d'Israele, la persistenza di una tradizione anti giudaica rigettata formalmente dalla Chiesa solo a partire dal Concilio Vaticano II, il ruolo delle varie aree politiche e il loro diverso atteggiamento verso il passato fascista e verso il nuovo paradigma antifascista. Il secondo volume si occupa della reinterpretazione e rielaborazione della memoria della Shoah attraverso diverse espressioni artistiche – letterarie, iconografiche, cinematografiche, televisive –, fino a considerare aspetti della sua massificazione e banalizzazione.



I due volumi della *Storia della Shoah in Italia*, a cura di Marcello Flores, Simon Levis Sullam, Marie-Anne Matard-Bonucci, Enzo Traverso, di pagine totali 1275, comprendono 50 saggi di studiosi italiani e esteri di vari orientamenti storiografici. Poniamo a Simon Levis Sullam, ricercatore in Storia Europea all'Università di Venezia, qualche domanda sull'Olocausto, evento capitale del XX secolo.

Che cosa è cambiato, allo stato attuale delle ricerche, da farvi considerare riduttiva la convinzione di De Felice che l'Italia sia sempre stata fuori dal cono d'ombra dell'Olocausto?

Dal 1988, cinquantenario anniversario delle "leggi razziali" del fascismo, la storiografia italiana ha rinnovato le conoscenze e l'interpretazione della storia del razzismo e dell'antisemitismo italiani. Ha anche modificato la nostra immagine delle vicende del 1943-45, inclusa l'attuazione in Italia della cosiddetta "Soluzione finale". Oggi sappiamo che esistette ben prima del 1938 una consistente tradizione di antisemitismo e razzismo, di matrice sia religiosa, che laica, che pseudoscientifica, e che la svolta razzista del '38 non fu uno sviluppo del tutto inatteso. Inoltre sappiamo con precisione che gli arresti e le deportazioni (e le dela-

zioni) di cittadini ebrei nel 1943 e 44 furono opera in moltissimi casi di italiani: volontari del partito fascista, polizia e carabinieri, cittadini comuni che "vendettero" per pochi spiccioli i propri vicini ebrei, consegnandoli a morte certa.

Il fatto che la minoranza ebraica poté integrarsi nello stato unitario italiano, entrando nella pubblica amministrazione e nell'esercito non è forse una delle conquiste più alte dell'Italia post-risorgimentale?

Certamente gli ebrei italiani avevano raggiunto alla fine dell'Ottocento un fortissimo grado di integrazione nella società italiana, come già avevano partecipato alle vicende del Risorgimento e poi combatterono nella Grande Guerra. Ciò non toglie che potessero ancora essere talora percepiti come "estranei", "altri". L'Italia conobbe negli ultimi decenni dell'Ottocento feroci campagne di stampa antiebraiche da parte della Civiltà cattolica, il periodico gesuita portavoce semi-ufficiale della Chiesa. Romanzieri come F. D. Guerrazzi e Carolina Invernizio; intellettuali e scienziati liberali come Paolo Mantegazza, rappresentavano nei loro scritti gli ebrei in modo stereotipo comportamenti economici e religiosi. Accanto ad